

smart
books

Laura Pennacchi - Alberto Bondolfi

Beni comuni per la democrazia

A cura di **Simone Morandini**

ISBN 978-88-250-3885-9
ISBN 978-88-250-3886-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-3887-3 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Simone Morandini	
Presentazione	7
Laura Pennacchi	
I beni comuni, tra erosione della democrazia e futuro della sfera pubblica	15
Il neoliberismo: finanziarizzazione, <i>commodification</i> , denormativizzazione	16
Beni comuni, democrazia, individualismo proprietario	22
La modernità: gli errori di alcune visioni «misticheggianti» dei beni comuni	25
Beni comuni e istituzioni: mediazione <i>versus</i> immediatezza	31
La crucialità del «pubblico» e il ruolo dello stato	35
«Essere in comune»: rivitalizzare la sfera pubblica e la democrazia	38

Alberto Bondolfi	
I «beni comuni» tra tradizioni giusnaturalistiche e nuovi orizzonti di riflessione etica . .	43
«Comune»: termine equivoco?	45
Una metafora e le sue metamorfosi	50
Il ruolo del diritto per i beni comuni	58
Beni extra commercio	63
Meccanismi per un nuovo inizio	66
La conoscenza come bene comune	69
<i>Trends</i> e prospettive: superare la dualità?	72

Custodire lo spazio del comune

Domande

Come custodire lo spazio di ciò che è comune, in un tempo che sempre più si caratterizza per l'orientamento individualista (in etica, così come in economia)? Come mantenerlo aperto, in una fase storica in cui è piuttosto la dimensione della proprietà a imporsi, anche in ambiti molto diversi? Come renderlo produttivo, affinché esso possa veramente contribuire al benessere del paese, così come a quello della famiglia umana tutta? Come tutelare efficacemente quei beni fondamentali – si pensi ad acqua, aria o terra, ma anche alla conoscenza e alla legalità... – che sono es-

senziali per il bene comune di una società?

È su queste domande che si interrogano Laura Pennacchi e Alberto Bondolfi, in un dialogo ricco e stimolante che giunge su queste pagine dopo essersi realizzato presso la Fondazione Lanza alcuni mesi fa. L'incontro si inseriva in un ciclo di seminari su *Bene comune / beni comuni*, che la stessa Fondazione ha promosso tra il 2013 e il 2014, una serie di «Dialoghi civili» tra soggetti diversi per competenze e appartenenze ideali; già pubblicati in questa stessa collana sono tra l'altro i materiali del primo confronto, in uno stimolante testo che porta il titolo dello stesso ciclo¹.

Questo testo riprende e approfondisce alcune delle prospettive in esso presenti, evidenziando al contempo la complessità di un tema che non può essere trattato per facili slogan. Non basta, infatti, affermare la necessità di attivare pratiche di resistenza nei confronti delle tendenze privatizzanti che indubbiamente attraversano il contesto sociale e civile di questi anni. Una pro-

¹ E. PULCINI - P.D. GUENZI, *Bene comune, beni comuni*, a cura di S. Morandini, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2015.

spettiva etica davvero meditata domanda piuttosto di esplorare i sensi e i significati che l'essere-in-comune porta in sé, per una rigenerazione del tessuto sociale, per quell'elaborazione di etica civile che costituisce il fulcro della riflessione della Fondazione Lanza in questi anni².

Una parola

Interessante, anzi, notare come la stessa etimologia della parola «comune» porti inscritto in sé un ricco plesso di valenze, su cui merita soffermarsi³. Essa collega, infatti, due termini latini: *cum-munus*. Se il primo, il *cum*, rinvia a un essere assieme, a una condivisione, a un'appartenenza comune, accanto a esso è però soprattutto presente la parola *munus*, a sua volta ricca di signi-

² Si vedano in tal senso i volumi pubblicati in questa collana delle Edizioni Messaggero Padova (M. AUGÉ - L. BOELLA, *Etica civile: orizzonti*, 2013; A. AUTIERO - M. MAGATTI, *Etica civile nella modernità*, a cura di L. Biagi, 2014), ma anche i più corposi S. MORANDINI (a cura), *Etica civile: una proposta*, 2012; ID., *Rinnovare gli ambiti di vita. Declinazioni dell'etica civile*, 2014.

³ Per un approfondimento delle sue potenzialità rimando a S. MORANDINI, *Custodire futuro. Etica nel cambiamento*, Albeleggi, Roma 2014.

ficati. Essa, infatti, richiama prima di tutto una comprensione della parola «comune» come luogo in cui si condivide un dono, una realtà ricevuta, un'esperienza fondante. In tale prospettiva la realtà della convivenza sociale ha al cuore un dono – e non un elemento di esclusione o di appropriazione esclusiva; una realtà espressiva di un'apertura estroversa e non di una rigida delimitazione di confini. Il nostro essere personale, infatti, è sempre costituito da una pluralità di doni – di preziose forze vivificanti, di persone, di istituzioni, di linguaggi e di simboli che ci aiutano ad essere ciò che siamo, senza che alcuno di essi possa ambire a esaurire il nostro essere.

Aggiungiamo poi che il latino *munus* ha in sé pure un'altra dimensione, che dice del riferimento a una carica, a un incarico conferito: il riferimento al comune dice anche di un impegno condiviso, dell'assunzione di una responsabilità – di responsabilità per altri. Il dono ricevuto appare cioè anche come la fonte di una riconoscenza, che orienta ognuno/a a farsi a sua volta attore di un agire condiviso – portatore di un dono da mettere in comune. Si apre

dunque, qui, una dimensione di corresponsabilità: una *civitas* unita è davvero vitale se sa porsi come luogo di crescita di soggetti affidabili, capaci di interagire positivamente con altri e di fare progetti. È spazio nel quale possono crescere visioni creative, che sanno farsi realtà condivisa e generatrice di futuro per sé e per altri. L'etimologia di «comune» ci orienta, dunque, alla considerazione di un contesto articolato di rapporti, in cui la dimensione personale si intreccia con quella sociale e civile. Non appare casuale, in tal senso, quell'indicazione che emerge nel dibattito sui beni comuni: tale espressione indica una terza modalità di rapporto coi beni, diversa da quella del privato, ma anche da quella del pubblico.

Un testo

Due elementi mi pare meritino di essere sottolineati per introdurre alla lettura dei saggi in cui si articola questo volume. Il primo è proprio l'attenzione per la complessità: ambedue gli autori sono attenti a prendere le distanze da quella rimozione del

comune che costituisce una delle tendenze della contemporaneità; ambedue, però, sono pure attenti a evitare ogni ingenuità nel farlo. L'accentuazione del comune, infatti, non può coincidere con l'assunzione acritica di una delle diverse forme di comunitarismo che trovano espressione nello spazio pubblico contemporaneo, né può tradursi in un depotenziamento delle dimensioni del pubblico. Al contrario, proprio una rigorosa tutela dello spazio pubblico, con le tutele legali che lo caratterizzano, costituisce la condizione di possibilità per un'effettiva fruizione dei beni comuni. È solo in un contesto di legalità condivisa, infatti, che i beni comuni possono essere effettivamente tali (e non diventare mero oggetto di appropriazione da parte del più forte). Né, d'altra parte, la sottolineatura del comune significa cancellazione della dimensione del privato, ma solo una sua relativizzazione, che lo vede come funzionale a una miglior fruizione condivisa dei beni.

Il secondo elemento che arricchisce questo piccolo testo e ne rende particolarmente godibile la lettura, è la varietà di linguaggi che vi trovano espressione. Se la prospet-

tiva di Pennacchi attinge, infatti, in primo luogo al discorso economico, per criticare in modo puntuale il paradigma neoliberista, tale approccio è però anche strutturalmente collegato con la grande tradizione etico-politica della modernità (di cui ella giustamente rifiuta tra l'altro una troppo facile liquidazione). Da Bondolfi viene, d'altra parte, in primo luogo una prospettiva teologica, che rilegge il pensiero di Tommaso d'Aquino sulla proprietà dei beni della terra, scoprendovi elementi di singolare attualità; viene, però, anche l'esperienza politica e giuridica di un paese come la Svizzera, nel quale l'attenzione per i beni comuni si è espressa in istituzioni ricche di potenzialità e assieme di ambivalenze.

Un testo ricco, quindi, suscettibile di percorsi di lettura diversi, capace di evocare una pluralità di stimoli e suggestioni. Un testo che cerca di attivare un dialogo tra saperi diversi e – vorrei aggiungere – tra momenti diversi della storia politica dell'Occidente: come nota Bondolfi nella conclusione del suo saggio esso è anche un tentativo di ritrovare la forza di quella istanza che ha trovato espressione nella nozione di

bene comune, ma che oggi necessita pure di articolarsi con il linguaggio dei diritti e della dignità umana; di funzionare da idea regolatrice, quindi, più che come fonte immediata di prescrizioni. Un testo che ben si inserisce nella ricerca sull'etica civile della Fondazione Lanza, aggiungendovi un tassello e una declinazione significativa.

SIMONE MORANDINI

Laura Pennacchi*

I beni comuni, tra erosione della democrazia e futuro della sfera pubblica

Le grandi questioni del nostro tempo – dal dramma ambientale e dal riscaldamento climatico al futuro dell’energia, dell’acqua, dell’aria, del clima, della biodiversità, dell’etere, del genoma umano, fino al ruolo della conoscenza e della cultura – hanno

* Fondazione Lelio e Leslie Basso, Roma.

tutte a che fare con i beni comuni. Anche la globalizzazione sregolata degli ultimi trenta anni, con i suoi esiti di mercificazione e di privatizzazione, e la potenza distruttiva della crisi globale hanno in seno i germi di problematiche profondamente connesse con il destino dei beni comuni. Sono questioni accomunate da due tratti fondamentali: la percezione di una «catastrofe» – in atto o possibile, ma così pervasiva da soppiantare la stessa idea di «crisi», più abituale per la cultura della sinistra⁴ – e una domanda di rivitalizzazione di una democrazia consumata ed erosa.

Il neoliberismo: finanziarizzazione, *commodification*, denormativizzazione

Per capire le radici di tale «catastrofe», occorre interrogarsi sul neoliberismo che ha guidato il mondo negli ultimi trenta anni e sui suoi processi interni: *finanziarizzazione*, «*commodification*», *denormativizzazione*⁵.

⁴ C. GALLI, *Itinerario nelle crisi*, Bruno Mondadori, Milano 2013.

⁵ Per approfondimenti e indicazioni bibliografiche rinvio

a. Il processo di *finanziarizzazione* ha fatto sì che – anche grazie all'imponente rivoluzione informatica – tutto ciò che è trasformabile in operazione finanziaria sia stato utilizzato per trarne guadagno. Si sono creati strumenti e veicoli per la distribuzione e la gestione del rischio; si sono trasformati in titoli scambiabili sul mercato rapporti di debito e di credito che prima non lo erano, permettendo a mercati bancari e finanziari di incrementare i profitti anche tramite l'incremento delle dimensioni. Ma così è pure cresciuta la complessità dei mercati stessi, determinando singolari piramidi finanziarie (quasi sempre con operazioni fuori bilancio) e trasformando la gestione del rischio in sua aggressiva assunzione: si sono moltiplicate le fonti di instabilità e cronicizzati gli squilibri.

b. Il fenomeno chiamato *commodification* si è sviluppato in stretta connessione con la generalizzazione dell'etica dello scambio.

a L. PENNACCHI, *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, Roma 2012; ID. (a cura), *Tra crisi e «grande trasformazione»*. *Libro bianco per il Piano del lavoro 2013*, Ediesse, Roma 2013; ID., *Il soggetto dell'economia. Dalla crisi a un nuovo modello di sviluppo*, Ediesse, Roma 2015.

Si ritengono mercatizzabili anche aree un tempo considerate intrattabili con calcoli di profittabilità – istituzioni come università e attività di ricerca o *public utilities* (comunicazioni e trasporti, ma anche l'acqua) o domini culturali, legati alla creatività intellettuale e ai patrimoni storici, e perfino dimensioni del welfare (assistenza domiciliare o previdenza integrativa, ma anche salute e istruzione). Se, però, si ipotizza che l'efficiente determinazione delle decisioni allocative debba basarsi solo sul mercato e sul sistema dei prezzi, ecco che qualunque cosa va trattata come merce (*commodity*) cui attribuire un prezzo. Tutto è scambiabile e sottoponibile a contratto legale: il mercato diviene «guida appropriata – un'etica – per tutte le azioni umane»⁶. La mercatizzazione e la mercificazione stimolano poi un incremento enorme del consumismo e una desertificazione antropologica strategicamente perseguita⁷. L'alimentazione

⁶ D. HARVEY, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford 2005.

⁷ B.R. BARBER, *Consumed. How Market Corrupt Children, Infantilize Adults, and Swallow Citizens Whole*, Norton 2007 (tr. it. *Consumati. Da cittadini a clienti*, Einaudi, Torino 2010).

consumistica del narcisismo – un’epidemia di amore malsano verso se stessi che porta le persone a ritirarsi dallo scambio sociale e rende le relazioni apparenti – genera una «adultificazione» dei bambini (indotti ad accelerare le tappe della crescita, per poter modellare su di essi target di consumo), e una simmetrica «infantilizzazione» degli adulti: da cittadini a eterni infanti consumatori, avidi e invidiosi.

c. La *denormativizzazione* è strettamente correlata alla *deregulation*, a un’insofferenza verso le *regole* espressa nel trinomio «meno regole, meno tasse, meno stato». La soppressione delle regole a favore dell’autoregolazione del mercato depotenzia il valore della *norma* e della *legge*, sostituite dallo scambio, dal negozio e dal *contratto privato*⁸. Si diffonde un «riduzionismo economico», che vede nei legami contrattuali bilaterali diretti fra parti mosse solo dal proprio interesse l’essenza del legame sociale. Emergono una possessività individualistica e un privatismo endemico, del

⁸ G. Rossi, *Il gioco delle regole*, Adelphi, Milano 2006.

tutto disinteressato a una «sfera pubblica» matura, con le sue complesse dinamiche interattive e sistemi di protezione sociale evoluti. Mentre si smarriscono i significati *precontrattuali* del contratto e si svuota il valore della norma e della legge, si sgretola pure il principio di terzietà, implicato nell'obbligo di mantenere le promesse e di pagare i propri debiti, così come nella rete di obbligazioni e di reciprocità che lega i soggetti gli uni agli altri.

Finanziarizzazione, *commodification*, denormativizzazione – pilastri fondamentali del neoliberismo – sono all'origine della crisi globale, sistemica e strutturale, che fa deflagrare l'intero modello di sviluppo⁹. Non basta limitarsi agli aspetti finanziari della crisi o a quelli riguardanti l'economia reale o ai soli problemi di domanda, trascurando l'offerta¹⁰. La crisi, partita come finanziaria, ha poi interessato l'economia reale, facendola piom-

⁹ PENNACCHI (a cura), *Tra crisi e «grande trasformazione»*.

¹⁰ R. BELLOFIORE, *La crisi globale, l'Europa, l'euro, la Sinistra*, Asterios, Trieste 2012; C. PEREZ, *The double bubble at the turn of the century: technological roots and structural implications*, in «Cambridge Journal of Economics» 33 (2009).